

Gli oli essenziali nel Medioevo: i monasteri e gli orti ed erbari

***,** Giorgia Drudi Metalli**

*** Giorgia Annoscia**

**** Rino Ragno**

In questo capitolo affronteremo l'evoluzione dell'uso delle sostanze naturali e degli oli essenziali durante il Medioevo soffermandoci sull'importanza del ruolo svolto dai monaci nel custodire le informazioni in quel periodo. Arriveremo quindi ad illustrare come storicamente le nozioni scientifiche erano quasi esclusivamente ad uso e consumo degli ecclesiastici e quindi dei nobili che con sapere minuzioso hanno saputo mantenere le tradizioni nella coltivazione delle piante medicinali negli orti e negli erbari.

Nell'epoca che segue il periodo romano le piante medicinali e gli oli essenziali, dalle quali si potevano estrarre anche se non completamente dimenticati, caddero in una sorta di oblio. Ad essere meno adottate non furono solo le piante medicinali, ma anche altri usi e tradizioni tipiche dell'Impero Romano che, per via delle dominazioni barbariche, vennero meno per qualche secolo. Durante l'Alto Medioevo (dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, avvenuta nel 476, all'anno 1000), si credeva infatti che le essenze fossero delle sostanze malefiche se utilizzate dai laici mentre di salutare utilità se impiegate dai monaci. Nel periodo dell'imperatore Carlo Magno le piante aromatiche e i loro derivati tornarono in auge; l'imperatore fece redigere, nel

795 d.C. una guida con 88 piante necessarie in molti aspetti della vita quotidiana, dall'uso alimentare e medicinale a quello pittorico e decorativo¹.

Le piante medicinali propriamente dette, includendo anche quelle aromatiche dalle quali si estraevano le essenze, dall'VIII secolo erano ad unico appannaggio dei monaci residenti nei monasteri e dei nobili che si avvalevano del loro servizio per curare i loro maleseri. Così come accadeva nell'Antico Egitto, nell'Antica Grecia e nell'Antica Roma, anche durante il Medioevo la medicina e la religione erano strettamente legate e la creazione di rimedi e pozioni per allontanare i mali era fondamentalmente di competenza dei farmacisti e dei guaritori facenti parte del clero. Paradossalmente lo stesso estratto o unguento se creato da un soggetto appartenente al clero era miracoloso, se da altri era malefico.

Nonostante l'impulso ricevuto durante il regno di Carlo Magno, fino all'anno mille l'uso degli oli essenziali in Occidente fu poco sviluppato, se non in ambito ecclesiastico. Fu solamente durante l'epoca delle Crociate quando, al ritorno dalla Terra Santa, vennero importate nuove tradizioni, che l'interesse per gli oli essenziali riprese piede. Le essenze rappresentavano il simbolo della purificazione e della concentrazione delle forze divine. La distillazione

degli oli essenziali dalle piante diventò una pratica comune che venne applicata ad ampio spettro. Si ottenne un aumento della qualità del prodotto finito e gli oli essenziali ricavati divennero la base di molti rimedi sicuramente per le loro proprietà antiinfettive, particolarmente apprezzate nei momenti di diffusione delle epidemie, che rappresentavano una delle piaghe più note del Medioevo.

Nel corso del Medioevo, la peste era l'epidemia più temuta e alcune persone si resero conto che le sostanze aromatiche potevano essere una difesa per proteggersi dal contagio. Nonostante la mancanza di report scientifici, è noto che gli erboristi e i profumieri erano tra le persone che si infettavano meno frequentemente. Durante i periodi di epidemie di peste infatti si usava fumigare oli essenziali all'interno delle abitazioni o alternativamente si bruciavano legni a noto contenuto aromatico come il pino, il cedro ed il cipresso.

A quei tempi la quasi totalità della documentazione letteraria e scientifica era conservata nei monasteri e quindi anche la conoscenza e l'uso delle erbe così che i monaci divennero i dispensatori della "Sua" medicina. Venivano quindi usati medicinali fatti con le piante coltivate nei giardini botanici che erano all'interno dei monasteri e producevano medicamenti sotto forma di infusi d'er-

¹ *Capitulare de villis*

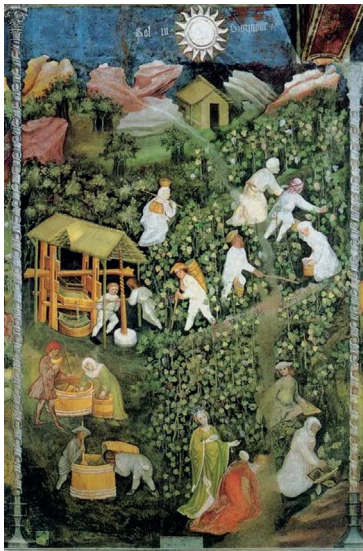


Figura 1. Hortus conclusus, orto chiuso, cinto da alte mura e di frequente con una fontana centrale (simbolo di Cristo come fonte di vita). La struttura del giardino monastico mantiene quasi inalterata la suddivisione dei giardini delle ville romane e viene codificata nell'anno 534 nella Regola di San Benedetto da Norcia. Quattro erano le zone principali, una dedicata alla coltivazione delle verdure (horti), una agli alberi da frutto (pomaria), una ai giardini con alberi e piante ornamentali (viridaria) e infine una alle erbe officinali (herbaria). Il pensiero medievale vede l'hortus conclusus come simbolo della sposa, della Chiesa e della Vergine Maria. Tra le piante e le specie floreali con la più profonda connotazione simbolica troviamo la rosa (simbolo della Vergine e del sangue divino), il giglio (la purezza) e la palma (giustizia e gloria).

be, oli ricavati da erbe, birra e vini medicali, liquori d'erbe e tinture (Fig.1).

Il precettore del giovane figlio di Ludovico il Pio, Carlo il Calvo, che studiò presso l'abbazia di Reichenau, di cui poi divenne abate, ha lasciato testi inerenti i suoi studi in ambito medico-farmaceutico. Il testo più importante dal punto di vista scientifico è il *De cultura hortorum* o *Hortulus*, in cui sono descritte le piante del suo orticello monastico (oggi ricostruito a Reichenau, nella parte occidentale del lago di Costanza, fra Costanza e Radolfzell, in Germania) ricordando gli aneddoti mitologici e le qualità terapeutiche di ogni pianta.

Furono dunque i monasteri e soprattutto gli orti i luoghi protagonisti dello sviluppo della medicina e degli oli essenziali durante il medioevo.

HORTUS MEDIEVALE. HORTI SANITATIS ET HORTI SIMPLICIUM

Nonostante il medioevo è riferito ad un'epoca buia, durante la quale sono andate perdute le conoscenze ottenute nei secoli

precedenti, tuttavia i monaci medievali, conoscitori delle lingue antiche greco e latino, riuscirono a preservare numerose conoscenze antiche. In particolare, per quanto riguarda l'ambito medico-farmaceutico i monaci furono gli eredi dei dotti dell'antichità². All'interno dei monasteri erano presenti i famosi "giardini dei semplici", dove si coltivavano le piante, in particolare quelle con funzioni mediche; diversi documenti medievali citavano l'*armarium pigmentariorum* e la *camera dispensatoria* presso i conventi Benedettini, dove si conservavano e proseguirono durante tutto il medioevo gli studi in ambito medico-farmaceutico e botanico. Sebbene possano sembrare un'invenzione medievale, l'origine di strutture riferibili agli attuali orti botanici in cui si coltivano specie vegetali locali ed esotiche è ben più antica: alcuni studiosi si rifanno al "Giardino botanico di Karnak" di Tutmosi III (1479-1425 a.C.). Secondo altri invece i precursori di questi orti sarebbero le raccolte di piante utili che Teofrasto avrebbe curato ad Atene nel IV secolo a.C.; altri, infine, li riferiscono all'*Hortus conclusus* dei Romani. A prescindere dalla loro origine, gli attuali Orti botanici costituiscono l'evoluzione delle coltivazioni di erbe aromatiche e medicinali documentate antecedentemente all'anno 1000 in quelli che erano noti come "*Horti sanitatis*".

Questi orti sorgevano nelle prossimità dei monasteri e delle case dei medici-speciali dove spesso,

insieme alla coltura e raccolta delle piante, erano tenute "lezioni" curate da frati erboristi che contribuivano a diffondere la conoscenza delle proprietà delle diverse specie, controllando le antiche pozioni e sperimentandone di nuove. Fra queste istituzioni è ben documentato l'Orto del convento di San Gallo, di cui resta anche una dettagliata planimetria datata all'anno 820. La pianta descrive una completa abbazia benedettina, comprese le chiese, le abitazioni, stalle, cucine laboratori, birreria, infermeria e anche un edificio particolare per i salassi. La pianta non fu mai realmente edificata, e il suo nome le deriva dalla biblioteca dell'abbazia di San Gallo, dove è conservata. Fu disegnata in uno scriptorium a Reichenau nel terzo decennio del IX secolo, e dedicata all'abate Gozberto, che fu abate di San Gallo dall'816 all'836³. (Fig. 2). Nel monastero di S. Gallo (820 d.C.) si redige l'elenco dei semplici piantati nell'orto. Lo stesso monastero, nel nono secolo, può essere assunto a paradigma di efficienza: vi è un'infermeria (*infirmarium*) con una sala di degenza per i malati gravi (*cubiculum valde infirmorum*), un giardino di piante medicinali (*hortus sanitatis*), un locale per clisteri e salassi, una stanza dotata di armadio per contenere i libri della loro attività amanuense (*armarium librorum*) oppure medicinali (*armarium pigmentorum*) ottenuti dalle loro manipolazioni, cioè dalle operazioni con le quali venivano estratte dalle erbe le essenze curative e aromatiche.

² Paola Lanzara Guida alle piante medicinali, Milano 1978 Mondadori p.15

³ Edward A. Segal, "Monastery and Plan of St. Gall", in *Dictionary of the Middle Ages*, volume 10, 1989



Figura 2.
Pianta del monastero
di San Gallo⁴

Ma a far da concorrenza ai monasteri, oltre agli studiosi arabi, che spargevano le loro conoscenze in oriente, in Spagna e nelle terre da loro influenzate, vi era la Scuola medica Salernitana, che in un ambiente laico diffondeva il sapere medico e continuò a farlo nei secoli fino al Rinascimento.

Durante il Rinascimento l'indagine diretta dei fenomeni e dei materiali iniziò ad essere considerata fonte primaria per la conoscenza, preludio al metodo sperimentale che sarà poi seguito dalla scienza moderna. Nel tardo Rinascimento, infatti, presso le scuole di medicina e farmacia delle Università, le specie utili a fini terapeutici furono coltivate in spazi delimitati, detti *Horti simplicium* o Orti dei Semplici, che si rifacevano ai giardini monastici medievali. Fra le più antiche strutture di questo tipo in Italia si può menzionare l'Orto Vaticano di Roma (1447), noto come *Viridarium noum* creato per volere di papa Nicolò V fra le mura vaticane⁵, del quale purtroppo non restano tracce materiali. Successivamente a Padova nel 1545, per completare la formazione dei medici, che già seguivano le lezioni teoriche e nelle corsie dello Spedale di San Francesco, fu crea-

to il primo *Hortus Simplicium*, per volere di Francesco Bonafede, dove gli studenti potevano analizzare le piante mediche⁶. In pochi decenni gli Studi di Pisa (1545), Firenze (1545), Bologna (1568), Leyden (1577), Lipsia (1580), Koenigsberg (1584), Breslavia (1587), Parigi (1590) ed altri ebbero i loro Orti dei Semplici, sempre a stretta integrazione dell'insegnamento pratico nell'ambito delle scienze mediche.

Gli Orti Botanici universitari si andarono ad affiancare a quelli monastici, dando la possibilità ai medici e specialisti, di studiare e riconoscere le piante, fondamentali nella pratica terapeutica: sin dalla loro istituzione gli Orti sono stati una sorta di laboratori a cielo aperto. Nei secoli successivi e per tutto il XVIII secolo gli Orti Botanici universitari conservarono uno stretto legame con gli Orti dei Semplici e con le ragioni socioculturali che ne avevano determinato la nascita e lo sviluppo, successivamente con le grandi scoperte geografiche e il conseguente arrivo in Europa di specie esotiche, s'introdussero nuovi metodi di studio, facendo nascere la figura del "botanico" le cui ricerche riguardano le piante in

quanto tali, al di là dei loro usi terapeutici. La botanica, successivamente, divenne una scienza autonoma e non più di servizio per la medicina.

Come detto precedentemente, i complessi monastici nel Medioevo rivestivano un ruolo di grande importanza sociale e culturale. Infatti, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. e le continue invasioni barbariche, solo i monasteri e le abbazie rimasero come gli unici custodi del sapere classico e della conoscenza progressiva.

I monasteri più attivi nell'ambito della conservazione del sapere furono quelli Benedettini. Gli insediamenti benedettini, che seguivano la regola di unire alla preghiera il lavoro manuale, "*ora et labora*" costituivano nel Medioevo una delle maggiori forme di sviluppo economico, sociale e spirituale. Tra i più famosi vi erano Santa Scolastica e l'Abbazia di Montecassino (Fig. 3).

Presso il monastero di Montecassino, fondato da S. Benedetto, venne istituito un *hospitale* per accogliere i *pauperes infirmorum*. Il loro compito è assistere l'ospite, sia per soddisfare i bisogni dell'anima che quelli del corpo. È una medicina profondamente intrisa di religiosità, ma è anche l'occasione per riscoprire le ricette degli antichi trattati e per coltivare nell'orto del convento le piante medicinali, *simplicia*, che forniscono la materia prima per le preparazioni farmaceuti-

⁴ http://www.stgallplan.org/en/index_plan.html

⁵ Paola Lanzara, *Guida alle piante medicinali*, Milano 1978, Mondadori p. 16

⁶ Paola Lanzara, *Guida alle piante medicinali*, Milano 1978, Mondadori p. 16

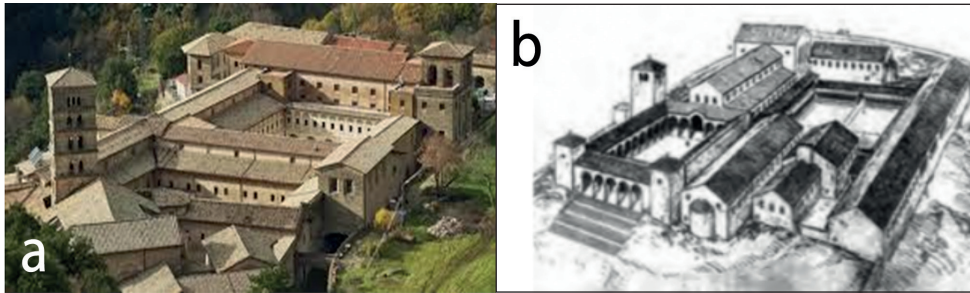


Figura 3.
a: Monastero di S. Scolastica
b: Montecasino

che. All'interno del monastero un apposito spazio è riservato alla preparazione e alla conservazione dei farmaci; nasce così una nuova figura: il monachus aromatarius (antesignano del moderno farmacista) che prepara e custodisce i farmaci⁷.

Nei monasteri, dunque, si preservarono e si salvaguardarono le antiche conoscenze agricole e botaniche degli antichi greci e romani, a cui furono aggiunte anche le scoperte degli Arabi. Inoltre va detto che nel mondo cristiano medievale l'orto e il giardino rivestivano un ruolo fondamentale, in quanto associabili ai giardini dell'Eden, dunque al Paradiso. Il giardino non è solo un luogo di studio, ma sinonimo di perfezione, ordine ed armonia, che ricorda l'orto romano: l'Hortus conclusus, un

luogo che racchiude alberi da frutto, fiori profumati, fontane e ruscelli (Fig. 4).

L'Hortus simplicium, dove per "semplici" s'intendono tutte quelle erbe da cui si possono estrarre i principi attivi curativi offerti dalla natura, era recintato e protetto affinché vi si po-

per ricavarne medicinali, che potevano essere ricavati da una sola pianta, oppure potevano essere composti da specie diverse: spesso durante il Medioevo tale orto assunse anche il nome di hortus medicus o viridarium. Nel corso dei secoli i monaci coltivarono, studiarono e ca-



Figura 4. Illustrazione raffigurante l'Hortus conclusus



Figure 5 e 6. I libri disegnati chiamati Hortuli, cataloghi ragionati di tutte le erbe coltivate e dispensate creati dai monaci

tessero coltivare e studiare nel silenzio e nella quiete le piante utili per fini curativi. Dalle foglie, cortecce, radici e fiori i monaci estrassero i primi farmaci sotto forma di cataplasmi, tisane, oli essenziali ed unguenti. Nei monasteri, all'interno dei locali chiamati "officina" (da qui il nome piante officinali) si coltivavano, essiccavano e conservavano le erbe e si preparavano i medicinali. Nell'Hortus simplicium le piante officinali venivano coltivate e studiate

talogarono numerose piante medicinali, progredendo nella ricerca farmaceutica e nella preparazione di medicinali, che poterono sperimentare su malati e bisognosi che spesso si rivolgevano a loro per delle cure. Accanto alle abbazie e conventi nacquero i primi ospizi e ospedali per i pellegrini ed i bisognosi. I monaci crearono una serie di cataloghi ragionati di tutte le erbe coltivate e dispensate: libri disegnati chiamati Hortuli. (Fig.5-6).

⁷ Dino Felisati, Oscar Di Marino, Gianemilio Giuliani, La farmacia ospedaliera. Pag. 53. Rivista medico-scientifica del Presidio Ospedaliero "E. Bassini". Volume XXXII. Fascicolo 2/2011. Luglio - dicembre

Figura 7.
Pico della Mirandola, *Dialogo intitolato la strega, ovvero De le beffe de' demoni, illustrazioni.*



Di particolare curiosità tra il 1089 ed 1179 la badessa Hildegard Von Bingen scrisse numerosi trattati noti come “*Physica*”, in cui sono riassunte le vecchie conoscenze botaniche e nuove virtù di alcune piante, come l’arnica.⁸ Ildegarda, in quanto monaca, è stata una delle poche donne che poté lavorare nell’ambito della medicina, della farmaceutica e della botanica senza essere additata come una strega⁹.

L’orto e la cura delle piante erano delle discipline prettamente scientifiche, tuttavia durante il medioevo al loro potere curativo era legata anche la questione religiosa in cui si affermava che una cura non poteva aver effetto se non somministrata in relazione a preghiere o con la benedizione di un santo con le quali si riteneva che potesse avere maggior effetto. Se la somministrazione di erbe, unguenti ed oli non era effettuata da monaci o medici allora poteva rappresentare un problema. Piante come cicuta, giusquiamo, mandragola, aconito, stramonio e belladonna erano normalmente usate dai monaci, ma spesso l’uso di queste erbe terapeutiche e/o allucinogene¹⁰, da parte di donne rappresentava motivo di condanna per le stesse. Nel corso di quasi cinque secoli, centinaia di migliaia di donne

in tutta Europa pagarono molto cara la loro conoscenza delle piante e delle loro proprietà¹¹. Le donne accusate erano generalmente donne sole, prive della tutela di una figura parentale maschile, senza ricchezze, spesso attive in contesti rurali: erano in una condizione marginale e svantaggiata (Fig. 7)¹². Pertanto, sicure dell’utilità degli estratti, li utilizzarono come fonte di sopravvivenza e di guadagno, per curare malattie e infezioni di ogni sorta, rischiando sia ad ogni successo e sia ad ogni insuccesso.

Durante il XIII secolo, un altro soggetto attivo in ambito religioso fu Alberto Magno, studioso e religioso beatificato nel 1622 da papa Gregorio XV, e proclamato santo 1931 da papa Pio XI che, in occasione della canonizzazione,

lo proclamò dottore della Chiesa; nel 1941 papa Pio XII lo dichiarò patrono dei cultori delle scienze naturali (Fig.8). Era inizialmente un frate domenicano, divenuto poi vescovo e legato pontificio, predicatore di una crociata, fece numerosi viaggi tra Colonia, Parigi e Roma ed in tutto ciò compose una vera enciclopedia, contenente trattati scientifici su quasi ogni argomento dello scibile umano, mostrando una conoscenza della natura e della teologia che sorprese i suoi contemporanei, e ancora suscita l’ammirazione dei dotti dei nostri tempi. Fu, quello che si può definire un Doctor Universalis. Gli sono ascritte almeno venti opere che trattano dalla teologia, alla logica, alla metafisica, all’etica, alla politica, alla psicologia, alla astronomia, alla musica, alla mineralogia, alla zoo-

⁸ Paola Lanzara, *Guida alle piante medicinali*, Milano 1978, Mondadori p.15

⁹ Paola Zito. *Erbe, manoscritti, incisioni Esplorazioni nel mondo del Regimen e della fitoterapia*, Atti del Convegno di Studi Salerno, 23 novembre 2013

¹⁰ Alberto Porretti, *Le ricette delle streghe. Magia alchimia ed erboristeria in protocolli notarili del XVI secolo*, Roma, 2009; Claudio Del Conte, *L’erba delle streghe*, Roma, Albatros, 2010; Rossella Omicciolo Valentini, *Le erbe delle streghe nel Medioevo*, Tuscania, Penne & papiri, 2010.

¹¹ Vanna De Angelis, *Il libro nero della caccia alle streghe. La ricostruzione dei grandi processi*, Milano, Fabbri, 2006; *Caccia alle streghe in Italia tra il XIV e il XVII secolo. Atti del IV Convegno Nazionale di Studi storico-antropologici (Triora, 22-24 ottobre 2004)*, Bolzano, Praxis 3, 2007; Alessandra Micheli, *I roghi delle streghe. Storia di un olocausto*, Vasto, Caravaggio ed., 2008; *Non lasciar vivere la malefica. Le streghe nei trattati e nei processi (sec. XIV-XVII)*, a cura di Dinora Corsi e Matteo Luni, Firenze, University Press, 2009

¹² Riccardo Frattini, *Streghe, maghi e alchimisti tra Rinascimento e Controriforma*, Milano, Arché, 2006



Figura 8. Alberto Magno in un affresco di Tommaso da Modena, Treviso, 1352¹³

logia e alla botanica. Il suo testo più importante dal punto di vista scientifico è il *De vegetabilibus et plantis*, diviso in sette libri, il testo è ricco di informazioni in parte ottenute dalla sua conoscenza su Aristotele. Come già in Aristotele e Teofrasto, le piante furono classificate in alberi, arbusti, suffrutici (olus), erbe e funghi, una categoria introdotta per la prima volta dallo stesso Alberto. Il sesto libro è un vero e proprio erbario ordinato alfabeticamente, riconducibile agli studi di Avicenna e Plateario per le piante officinali, ma anche con ampie conoscenze dirette in cui vengono approfondite specie dell'Europa centrale e del Mediterraneo. È diviso in due trattati, il primo (in 36 capitoli) dedicato agli alberi, il secondo (in 22 capitoli) a arbusti e erbe; di ogni specie, è fornita la descrizione, l'habitat, le proprietà e gli usi. Infine, il settimo libro, basato fondamentalmente su Palladio, è un trattato di agricoltura. Nel

suo trattato sulle piante affermò il principio: *Experimentum solum certificat in talibus* (L'esperienza è l'unica guida sicura in tali indagini). (*De Vegetalibus*, VI). Inoltre, egli diceva: «L'obiettivo delle scienze naturali non è semplicemente accettare le dichiarazioni degli altri, ma investigare le cause che sono all'opera in natura» (*De Mineralibus* Libro II).

Nei monasteri, dunque, le tecniche tecniche di estrazione e distillazione presero piede e numerosi furono gli autori di testi importanti, tra questi anche la già citata monaca Hildegarde Von Bingen. Hildegarde nacque nel 1098 nella piccola città tedesca di Bockelheim vicino Magonza. Era



Figura 9. Hildegarda di Bingen riceve una visione e la descrive al suo segretario (dal manoscritto *Scivias*)¹⁶



Figura 10. Santa Hildegarda e la sua comunità di monache in una miniatura del XIII secolo.

figlia di un cavaliere e per motivi economici, di protezione o di riconoscimento di talenti eccezionali fu collocata in un convento benedettino dall'età di otto anni¹⁴. Si riporta che sin dalla prima infanzia, Hildegarde era soggetta a visioni che divennero più frequenti, intense e vivide man mano che raggiungeva la maturità. All'età di 42 anni iniziò a scrivere delle sue visioni (Fig.9), e alcuni membri della seconda crociata credevano che fosse una vera profetessa di Dio. Nel 1148 la donna prese 18 delle sue monache da Bingen e fondò un nuovo convento, dove rimase fino alla sua morte nel 1179¹⁵ (Fig.10).

A parte le visioni, quello che più interessa della sua era la sua produzione scientifica. Durante il suo mandato nel nuovo convento, scrisse la *Physica* (Scienze Natu-

¹³ Alberto Magno, serie dei Quaranta domenicani illustri, ex convento di San Niccolò, Sala del Capitolo, Treviso, 1352 (altezza di ciascun ritratto 150 cm circa)

¹⁴ Anne H. King-Lenzmeier, *Hildegarda di Bingen: la vita e l'opera*, pp. 89-91, Gribaudi, 2004.

¹⁵ Simonetta Bisi, *Genere e potere: per una rifondazione delle scienze umane*, pag. 155, Bonanno, 2008

¹⁶ Codice di Wiesbaden, facsimile del 1927

rali), che la rese famosa¹⁷. Questo è in assoluto il primo libro in cui una donna discute piante, alberi ed erbe in relazione alle loro proprietà medicinali, in più è il primo libro sulla storia naturale scritto in tedesco e, in sostanza, è il fondamento degli studi botanici nel nord Europa. Opera scritta da una donna, ma una donna di Dio e dunque autorizzata a scrivere e a pubblicare testi. La *Physica* di Hildegarda influenzò le opere di Brunfels nel XVI secolo e di Fuchs e Bock, i cosiddetti “padri tedeschi della botanica”. A prima vista questa può sembrare una strana vocazione per una suora di clausura, ma era una conseguenza dei suoi doveri nel convento. Quasi la totalità della medicina del Medioevo era circondata da sfumature religiose. Nel XII secolo, in particolare a nord delle Alpi, la pratica della medicina era ad uso esclusivo dei rappresentanti del clero. È quindi facile capire come Hildegarda assorbì così tante conoscenze mediche. *Physica* di Hildegarda oltre a mostrare una conoscenza completa di ciò che allora si sapeva del mondo naturale, ci dà un quadro affidabile di come la medicina è stata praticata dal clero¹⁸. Ha incluso ricette tramandate da generazioni dei suoi predecessori. Scrisse le sue osservazioni sulle malattie e le cure, introducendo le “ricette” dei vari rimedi popolari. Nel corso

della raccolta di tali informazioni, per quanto riguarda i nomi delle piante la monaca fu molto pratica e mantenne semplicemente il nome originale. Nel suo lavoro ci sono i primi usi registrati di nomi come *hymelsluzel* (chiavi del cielo, per la primula) e *storkschnau-*



Fig 11. Trotula²⁰

bel (una specie di geranio). Tra le sue ricerche Hildegarda ha anche documentato in dettaglio che la cannabis alleviava il mal di testa, la noce moscata purificava i sensi e diminuiva gli umori malvagi, e che le foglie di rosa chiarivano la vista. Hildegarda nella sua *Physica*, che è in tutto e per tutto un testo di materia medica, sebbene

sia stato influenzato da antichi scritti, inserì una grande quantità di informazioni sulla medicina popolare¹⁹.

Hildegarda non è stata l'unica donna a studiare l'ambito medico e curativo, anche Trotula compose testi inerenti per lo più alla ginecologia e all'ostetricia (Fig.11). È autrice di due opere: *De ornatu mulierum* e *De passionibus mulierum ante, in et post partum*. Il primo è un trattato di cosmesi in cui vengono forniti alle donne consigli per conservare e accrescere la propria bellezza. Il secondo è un vero e proprio manuale di ostetricia, ginecologia e puericultura. In queste opere viene esaltata la medicina mediante piante e erbe, somministrate in tutte le forme possibili, dall'impiastrato al decotto, dall'olio al succo, dai bagni ai suffumigi.

Distinguendosi da quanto fatto dai monaci all'interno dei monasteri nel mondo laico si svilupparono anche altri centri del Mondo allora noto. Nel prossimo capitolo dedicato al Medioevo verranno trattate le scuole italiane e quelle islamiche.

* Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma,

** Dipartimento di Chimica e Tecnologie del Farmaco, Sapienza Università di Roma

¹⁷ Daremberg e F. A. Reuss, in *Patrologia Latina*, vol. 197, che rappresenta il testo del manoscritto parigino; il «Frammento berlinese» è stato edito da H. Schipperges, «Sudhoffs Archiv» 40 (1956), 41-77

¹⁸ Anne H. King-Lenzmeier, *Hildegarda di Bingen: la vita e l'opera*, pp. 89-91, Gribaudo, 2004

¹⁹ Giovanni Arledler-Anna Maria Cànopi, *Santa Hildegarda di Bingen - Teologa, artista, scienziata*. Edizioni Velar, 2014.

²⁰ *Miscellanea medica XVIII* - Wellcome Collection, London. Gallery: <https://wellcomecollection.org/works/kagyjtq7/items?canvas=87>
Full Bibliographic Record: <https://wellcomecollection.org/works/kagyjtq7>

Pen and wash drawing showing a standing female healer, perhaps of Trotula, clothed in red and green with a white headdress, holding up a urine flask to which she points with her right hand. From: *Miscellanea medica XVIII*, Published: Early 14th century, Folio 65 recto (=33 recto), Collection: Archives & Manuscripts, Library reference no.: and Archives and Manuscripts MS.544